



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche il pane paia più bianco raffreddato, che caldo. Quis. 7.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

quantità di vapori, quali oltra il calor proprio, riceuono anco più tenacemente il calor del Sole, che li ferisce. Hanno alcuni creduto, che ciò proceda dall'esser le cime de' monti più vicine alla mezzana regione dell'aria tenuta comunemente per fredda. Ma io hò per leggerezza puerile il credere, che cosa alcuna fondata in terra arriui alla mezzana regione dell'aria; se non intendiamo per mezzana regione quella parte, doue i vapori grossi difficilmente s'alzano dalle pianure più basse. Benche in questo ancora sieno difficoltà non legghieri, prouando il Cardano con ragion Matematica nel libro *De luce*, che i vapori s'alzano per lo spazio di 288. miglia, e che possono alzarfi anche più.

Perche il pane paia più bianco raffreddato, che mentre è caldo. Q. VII.

Aristotile nel 4. Problema della sezion ventunesima attribuisce la cagione di ciò all'umido, e all'acqua, che mischiata con la farina le toglia quella sua pura bianchezza, e trattandosi tuttauia in gran parte nella superficie del pane, mentre egli è caldo, lo faccia parer men bianco di quello, ch'egli si paia freddo, per essere suaporata. La qual soluzione ne porge materia di considerare, se il color fosco proceda dal caldo, o dall'umido; e se il bianco sia effetto del freddo (come la sperienza par, che ne mostri) o pur del caldo, come vuole Aristotile nel 1. Problema dell'ottaua sezion, doue egli attribuisce la bianchezza al fuoco, e la nerezza al gelo.

E quanto al primo, ei non hà dubbio, che Aristotile nel citato Problema 4. non voglia, che l'umido dell'acqua, secondo, che abbonda, e manca, faccia parer più, e meno fosco il color del pane; il che non solamente pare contra ragione, ma contra la dottrina sua stessa. Contra ragione, perche se cosa alcuna hà da cagionare nerezza, e oscurità, pare, che ciò si richiegga all'opaco, e al denso, e non al tenue, e al raro. E perciò veggiamo, che i corpi densi, come la terra, cagionano l'ombra, che è madre della nerezza, e i rari, come l'aria, s'imprimono di luce, che è bianca. Contra la dottrina sua propria, dicendo egli nel 6. capo del 5. della *Generazione de gli animali*, *Quod aer perlucens albedinem facit*; però essendo l'aria il più umido corpo che sia, nõ può esser vero, che l'umido generi il color fosco. Pietro d'Abano s'interpose cõ vna autorità d'Auicenna, dicendo, che'l calore nel secco imbianca, come nell'ossa abbruciate si vede; ma nell'umido tinge, come nel pane apparisce. Aristotile non dice questo: ma vuole, che l'umido sia la cagione efficiente, il che come possa essere, auendoci io meglio considerato sopra, nell'ultimo si dirà.

Ma intorno al caldo, e al freddo difficoltà non minori appariscono: imperoche da vn lato la ragione ne persuade, che'l caldo come disgregatiuo cagioni la bianchezza, e tanto più vedendo noi, che'l Sole, e le stelle, e la fiamma ne appariscono bianche; e la terra, che è fredda, si mostra nera. Ma dall'altro la sperienza, madre, e maestra delle cose, ne mostra l'opposto; veggendo noi, contra la dottrina d'Auicenna, che le piume d'oca, e la carta, e i panni lini, tutti corpi bianchi, e secchi abbruciandosi, diuengono neri: e gli huomini, che viuono al Sole, come i cõtadini delle pianure, e i Marinari, diuengono vliuigni, e di color fosco: e ne' monti altissimi, doue il freddo del luogo preuale al calor del Sole, come ne' Pirenei, sono bianchi: e nelle Prouincie, doue è gran

B caldo,

caldo, come nell'Africa; nascono in tutto neri; Onde T. codette Poeta Greco, parlando de gli Etiopi, disse,

Ed il vicino Sol col carro ardente.

Di fuligine tinge, e fumo nero,

Ed i corpi sformò di quella gente.

Il carbonè, e la caligine sono semplice effetto del calore, e il fumo, che è caldo, e disgregato, tinge, ed è nero. E per lo contrario il freddo, quanto è maggiore, tanto più imbianca, come la b'ina, e la neve mostrano manifesto, e l'acqua gelandosi diuien più lucida, e bianca: e gli animali, che ne' paesi temperati sono di color fosco, ne' freddi nascono bianchi: Onde lo Scaligero contra il Cardano nella particella 59. disse anch'egli: *Nivosis in locis Vulture, Aquila, Accipitres, Miluij, Vulpes, Vrsi, Cornu candidi, &c.* E' Cardano medesimo nel 10. de *Animalibus perfectis*, ricercando, *cur in frigidis regionibus candida sint animalia*, disse: *Quod canities a mucore fit, mucor a situ, situs a caloris imbecillitate, & caloris imbecillitas ab ævis immodica frigiditate: in cute præsertim, quæ aeri perpetuo exponitur.* I popoli, che abitano prouincie molto fredde, sono più bianchi de gli altri di pelle, e hanno i capegli biondi, come Sueui, Poloni, Islandesi, Noruegi, e altri Settentrionali; e i fanciulli, e le donne sono più bianchi de gli huomini, perche haano il calor più rimesso. E il vin rosso perdendo il calore, e lo spirito, e divenendo aceto, s'imbianca, come fa anco cambiandosi in orina: doue il mosto bianco mettendosi al fuoco a bollir, lungamente si colorisce, e si tinge: e gli huomini viui sono più colorati, e rossi de' morti, perche i morti mancano di calore. E non è vero, che l'esser disgregato, e diffuso sia cagione del color bianco, perche l'inchiostro di questa maniera sarebbe più bianco del gesso, e dell'alabaastro. E molto più densa è la terra secca del fango, e l'argento del piombo: e nondimeno la terra secca, e l'argento biancheggiano più; e non è vero, che'l Sole, e la fiamma siano bianchi, non hauendo essi altro colore, che la luce, la quale non è colore, ma scoprimento, e viuèzza de' colori, che anche nel nero hà luogo. E se haueffimo a dar colore alcuno al Sole, ed alla fiamma, più tosto si conuerrebbe loro il citrino, che'l bianco. Però io direi, che veramente il calore tingesse, e colorasse, e che'l freddo imbiancasse, corac gli essempli allegati ne mostrano: e che'l raro, e'l denso non haueffero altra parte ne' colori, eccetto, che il farli più, e meno chiari, od oscuri nella loro spezie, e intensi. Percioche il nero quanto più si disgrega, e diffonde, tanto più va perdendo del nero, come nel sangue, e nell'inchiostro si può vedere; E'l bianco quanto più si cõdensa, tanto più pare, ch'egli scuopra la sua bianchezza, come nel latte rappreso, e nel zucchero, e nella neve, che fiocca rassodata, e asciutta, la quale par molto più bianca di quella, che si liquefa; E i marmi Parigi, e di Carrara sono densissimi, e bianchi. E questo è anche conforme a quello, che disse Aristotile nel 1. ca. del libro de' colori: *Nigrū autē colorē si fieri contingit, cum aer, & aqua ab igne cõburuntur, quare omnia combusta nigrescunt, veluti ligna, & carbones igne extinēto.* Si che propriamente la nerezza nasce dall'adustione dell'vmdo. E a quello, che s'è detto dell'ossa, e della farina, che quãto più disgregate, tanto paion più bianche, rispondefi, che l'ossa di lor natura nõ sono men bianche vnite, che disgregate, purchè siano rasciutte: ma alle volte paion men bianche per quella calda vntuosità del grasso, e della midolla, di che sono restate infette, la qual venendo consumata dal vento, o dal fuoco, e non rimanendo in esse che la parte fredda, e secca, allora paion molto più bianche, come anche

anche i marini bianchi, l'allume di rocca, e altri corpi freddi, e secchi, che si calcinano al fuoco, e scuoprono maggiormente la loro bianchezza. Ma la farina mentre ritiene il suo nome, e la sua natura non è più bianca quanto più disgregata; anzi veggiamo, che'l suo fiore (che è la parte più affollata, e più densa) è di gran lunga più bianco della crusca, che è la parte più disgregata, e porosa. Ma la farina confondendosi, e mischiandosi con acqua, muta nome, e natura, e diventa pasta; e mutando natura, muta colore; perche si fa materia umida, e l'umido è compagno del caldo nel tingere, come il freddo è compagno del secco nell'imbiancare. E però disse Aristotile nel citato libro de' colori, che anche le pietre, che stanno lungamente nell'acqua, diventano nere. La farina adunque già divenuta pasta, e mutata di colore, s'ella si mette al fuoco si tinge ancora più: e lasciandosi raffreddare il pane, egli suapora quell'umido riscaldato dal fuoco, e racquista bianchezza. E quindi veggiamo, che la pasta seccata all'ombra, o con lento calore resta molto più bianca. Tengono alcuni, che il secco, e non il freddo sia la prima cagione della bianchezza: Ma se ciò fosse, le materie, che preuaglian nell'umido, come il latte, e'l seuo, e tali, non farebbono bianche: E nel Bufolo, più bianchi del suo grasso farebbono l'unghe, le corna, e i peli come più secchi.

Lo Scaligero *In exercitatione 196. num. 8.* alle cose dette di sopra oppose così: *In Regno Senegae formicas aiunt esse candidas; quamobrem hic agnoscias subulitatem: non enim penitus, aut semper a Sole nigredo rebus imponitur, &c.*

Ma risponde, che non è inconueniente, che doue gli huomini sono anneriti dal Sole, possano trouarsi formiche bianche: percioche le formiche non sono animali, che viuano al Sole, come gli huomini: ma viuono sotterra, e non escono, eccetto che a preparare vittuaglia di stagione in istagione, sì che la nerezza, o bianchezza loro non dipende dal Sole. Il Cardano nel 14. del 3. *De rerum Varietate* disse: *Causam albi propriam esse aerem; copiosum inclusum.* Ma egli stesso si fa da se tante opposizioni, che non le sa sciogliere, se non introduce l'aere congelato dal freddo.

Perche il biscotto sia più duro caldo, che freddo. Q. VIII.

A Ristotile nel 12. della stessa 21. sezione vuole, che ciò proceda da quel fugo viscoso, che è nel grano, quasi sua anima; il quale asciugato dal caldo, vada ripigliando vigore nel freddo, e con lungo discorso si sforza di persuaderlo. Io senza tanti discorsi tengo, che'l pan biscotto sia più duro caldo, perche all' hora venendo dal forno si troua nel vigore della sua siccità: e che raffreddato in processo di tempo si vada facendo men duro; perche l'aria coll'umidità sua vada di mano in mano seruando, e ammollendo quella sua secchezza. E questo non è da porre in dubbio, vedendo noi, che succede in ogni sorte di materia disseccata, punto ch'ella si tenga all'aria fuora del Sole. E ben vero, che (come dice Aristotile) anche quel poco d'umido, che si può conferuare ritirandosi al centro, sentito l'aiuto esterno, esce anch'egli alla superficie, per operare con esso lui contra il secco; ma il fondamento stà nell'ambiete: perche nel biscotto non rimane umido, che basti per riluarsi da te; E si può vedere, che conferuandosi il biscotto in luogo difeso dall'aria, e dall'umido, più tosto si riduce in poluere, che ammollirsi. Nell'Istoria dell'Indie si legge, che in

B. 2. certa.